

“ Secondo il regista Oliver Stone a uccidere Kennedy non avrebbe potuto essere un solitario esaltato, ma soltanto una macchinazione ordita da varie entità (la Cia, l'esercito, la mafia ecc.). A questa tesi crede oggi il 70 per cento degli americani



Se la qualità artistica del film di Stone è difficilmente contestabile, troppi sono tuttavia i dubbi sulla sua veridicità. Questa è la tesi di Diego Verdegiglio che basandosi su una notevole mole di documenti giudica completamente infondata falsa e tendenziosa la tesi del complotto

Oliver Stone non gode oggi probabilmente di grande considerazione. Certamente, rimane uno dei registi contemporanei più coraggiosi. Primo di due film sulla storia americana del secondo dopoguerra (l'altro è il controverso "Nixon", del '96), "JFK. Un caso ancora aperto" (1991) si immerge nell'indagine sull'assassinio del presidente americano condotta dal giudice Jim Garrison, all'epoca procuratore distrettuale. Il film è lungo ma avvincente, anche per la levatura del cast: oltre a Costner (che ricopre superbamente il ruolo dell'idealista, o paranoico, a seconda dei punti di vista, giudice Garrison), Kevin Bacon, Walter Matthau, Jack Lemmon, John Candy, Lolita Davidovich, Sissi Spacek, Donald Sutherland, Joe Pesci (un grottesco e drammatico David Ferry), Tommy Lee Jones (unico candidato all'Oscar) e Gary Oldman (il Dracula di Francis Ford Coppola, che recita qui la parte di Lee Oswald).

La ricostruzione documentaristica degli avvenimenti tentata da Stone (la cui efficacia si deve sia al sapiente utilizzo delle immagini ricavate dal film di Zapruder e dei telegiornali dell'epoca, sia alla bravura dei montatori, Joe Hutshing e Pietro Scalia) vorrebbe smontare la versione ufficiale dei fatti fornita dalla Commissione Warren (1964) e dall'House Select Committee of Assassinations (1979). Per la Commissione Warren, unico responsabile dell'assassinio fu John Lee Oswald. Oswald è un oscuro personaggio, probabile infiltrato dei servizi segreti sovietici e fiancheggiatore del regime castrista, arrestato subito dopo la morte del Presidente in un cinema e a sua volta ucciso due giorni dopo in diretta TV da Jack Ruby, gestore di alcuni locali notturni e trafficante di armi (la sua figura sarebbe poi stata immortalata, insieme a quella di Oswald, nel romanzo "Litra" di Don De Lillo). Secondo Stone, a uccidere Kennedy invece non avrebbe potuto essere un solitario esaltato, ma soltanto un complotto ordito da varie entità (la Cia, l'esercito, la mafia ecc.) legate dagli interessi derivanti dalla continuazione della guerra in Vietnam, dalle tensioni con Cuba e dall'embargo, dal potere dei movimenti per i diritti civili e l'integrazione razziale. Insomma: una sorta di colpo di Stato.

Se la qualità artistica del film di Stone è difficilmente contestabile, troppi sono tuttavia i dubbi sulla sua veridicità. Secondo alcuni, anzi, Stone, il cui film ebbe un tale impatto sul pubblico che oggi ben il 70% degli americani crede alla teoria del complotto, è uno dei più grandi falsificatori della storia. Questa almeno è la tesi di Diego Verdegiglio, che cinque anni or sono pubblicò il libro "Ecco chi ha ucciso John Kennedy". Basandosi su una notevole mole di documenti, l'autore giudica completamente infondata, falsa e tendenziosa la tesi del complotto presentata da Stone. Le sue ricerche condotte per tre anni negli Usa si avvalgono della consulenza tecnica di periti balistici, medici legali, criminologi, e dimostrano la sostanziale infondatezza degli argomenti su cui si appoggia il teorema Garrison: il proiettile a zig-zag (la celebre teoria della "pallottola magica"), il secondo killer appostato sulla collinetta di fronte al palazzo da cui sono partiti i colpi (l'analisi di due registrazioni provenienti dai canali della polizia del 1963, pubblicata in un articolo di Donald Thomas sulla rivista inglese "Science and Justice", avrebbe comunque confermato il suono di un quarto sparato), la testa del Presidente spinta indietro da un precedente colpo, l'uccisione dei testimoni durante le indagini, l'omicidio di Oswald da parte di Jack Ruby; i sospetti su mafia, Cia, Lindon Johnson, Fbi, Castro e quant'altro. In

# Complotti misteri e bugie la verità inafferrabile

ALESSANDRO BERTINETTO

particolare, sembra ormai del tutto infondata la tesi che il Pentagono e la Cia abbiano eliminato Kennedy perché questi intendeva ritirarsi dal Vietnam. Anzi: nella sua politica sul Vietnam (che comprendeva l'aumento del contingente militare ameri-

cano nel Sud est asiatico, e l'assenso all'assassinio del Presidente sudvietnamita Dien) vi erano le basi per la recrudescenza del conflitto anticomunista. Sul fronte asiatico Kennedy si sarebbe dunque trovato già in grande difficoltà, proprio come sa-

rebbe poi accaduto a Lyndon Johnson. Dunque nessun complotto? Nessun interesse occulto? Solo il folle gesto di un pazzo esaltato? Se la visione delle cose offerta da Stone è molto discutibile, ciò non toglie affatto che per esempio la mafia avesse i

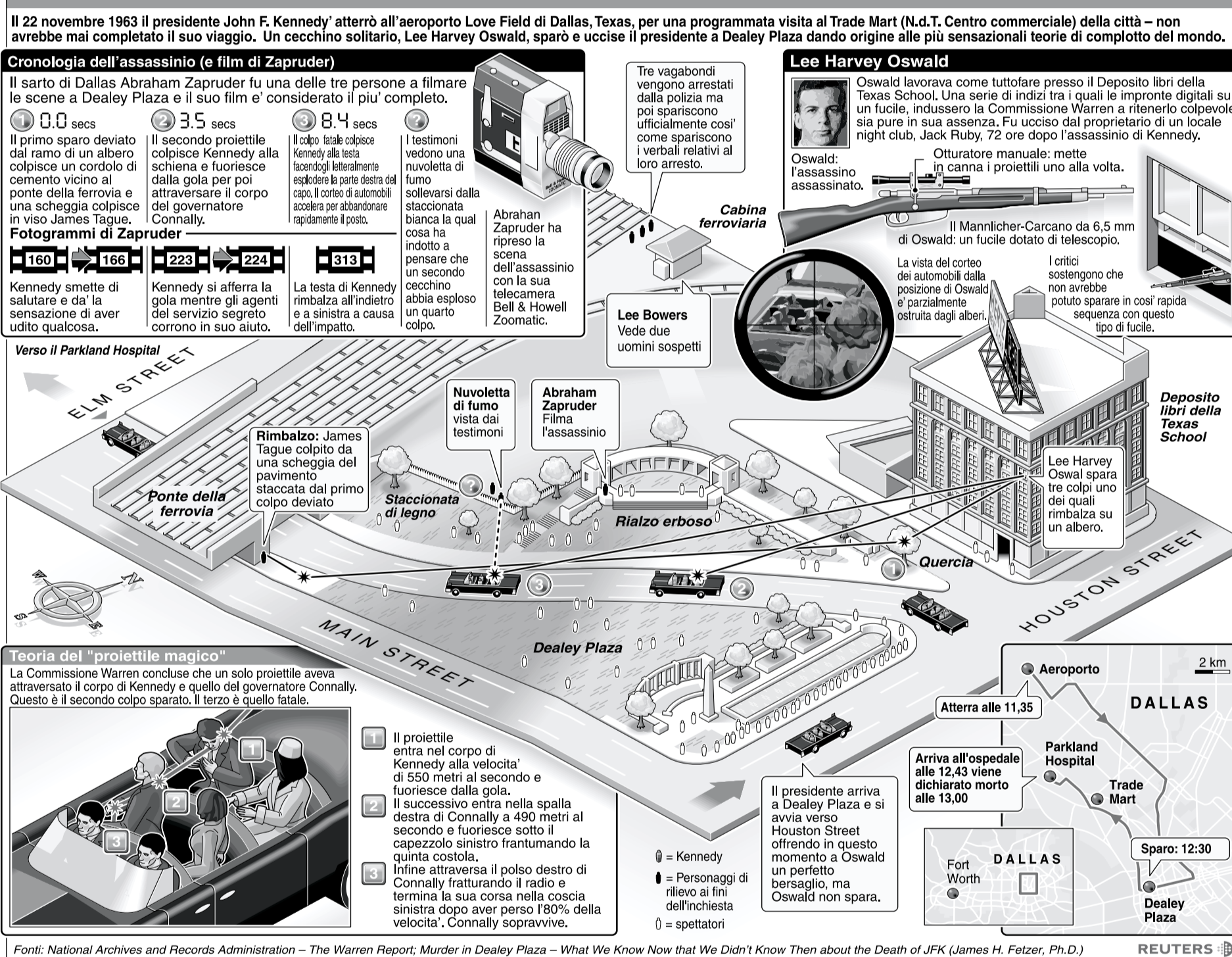
suoî interessi nell'affare Kennedy. Questa è la tesi del giornalista Gianni Bisiach, autore del libro "Il Presidente" e del film "I due Kennedy" (1969). La mafia (in collaborazione con alcuni settori della Cia) avrebbe voluto una politica americana più forte-

mente impegnata in senso anti-castrista (Castro aveva come noto cacciato i mafiosi da Cuba). Non basta: anche il giudice Garrison sarebbe stato in qualche modo in relazione con la mafia. Egli, giudice eletto, aveva bisogno di una "base elettorale", e la "base elettorale" di New Orleans era al tempo controllata in gran parte dal mafioso Carlos Marcello, con cui Garrison era in qualche modo in contatto. A giudizio di Bisiach il difetto di Stone consisterebbe semmai, piuttosto, nella riduzione del ruolo svolto dalla mafia nella complessa vicenda dell'assassinio di Kennedy.

Comunque stiano le cose, la città di Dallas ha inteso accontentare tutti: sia chi ritiene fondati i risultati della Commissione Warren, sia chi sostiene a vario titolo la teoria del complotto. A Dallas vi sono ormai da tempo due musei sull'assassinio di Kennedy. Il "Sixth Floor Museum" sorge proprio nel piano del palazzo dell'ex Texas School Book Depository, al 411 di Elm street, da cui sarebbero partiti i colpi di Oswald. Ol-

tre alle immagini tratte dal film di Zapruder, sono esposte fra l'altro la prima pagina del Dallas Times Herald del pomeriggio di quel 22 novembre di 40 anni fa, e una telescrivente che continua a stampare il primo comunicato con la notizia dell'omicidio. A suscitare maggiore commozione è tuttavia la finestra sull'angolo che offre al visitatore la stessa visuale che aveva l'assassino, Lee Harvey Oswald: Dealey Plaza, la collinetta erbosa e il sottopassaggio. Sempre, naturalmente, che sia stato davvero Oswald a commettere il delitto. Si continua infatti a non credere a questa tesi, propendendo comunque per la teoria del complotto, il "Conspiracy Museum", secondo cui l'assassinio di Kennedy sarebbe un colpo di stato ordito dal complesso militare e industriale che aveva avuto un potere crescente nel secondo dopoguerra. Secondo i sostenitori della teoria del complotto, i responsabili dell'uccisione di Kennedy avrebbero poi eliminato in successione Robert Kennedy, Martin Luther King Jr., Mary Jo Kopechne (l'amica di Chappaquiddick di Ted Kennedy, che costituiva in realtà il vero obiettivo degli assassini), e perfino i 269 passeggeri del volo 007 delle linee aeree coreane, abbattuto nel 1983.

Una denuncia paranoide, forse: questa almeno la tesi sostenuta dallo scienziato politico Robert S. Robins e dallo psichiatra Jerrold M. Post nell'articolo del 1997 "Political Paranoia as Cinematic Motif. Stone's JFK", presentato all'Annual Meeting of the American Political Science Association. Si potrà forse concludere: anche se la tesi del complotto non sta in piedi, la "licenza poetica" di Stone resta significativa, più che come improbabile tentativo di scoprire la verità di un evento del passato, come denuncia iperbolica di alcuni motivi reconditi della storia americana del nostro tempo (il film, non dimentichiamolo, uscì nella sale poco tempo dopo la conclusione della prima Guerra del Golfo). Nel suo discorso d'investitura presidenziale Kennedy aveva detto: "A quell'assemblea mondiale di stati sovrani, le Nazioni Unite, che è la nostra ultima e migliore speranza in un'età in cui gli strumenti della guerra hanno di gran lunga sopravanzato gli strumenti della pace, rinnoviamo l'impegno del nostro appoggio: l'impegno di impedire che essa diventi soltanto un foro di invettive, di aiutarla nella difesa dei nuovi popoli, e di allargare l'area della sua influenza". È un fatto certo: le parole di Kennedy sembrano lontane migliaia di anni luce dalla politica neo-conservatrice americana. "La verità è molto spesso una minaccia per il potere", dice il Garrison di Stone. E questo, almeno, deve far riflettere.



ore 12,50: riecheggiano alcuni spari

## «L'uomo ha nelle sue mani mortali il potere di abolire ogni forma di miseria umana e ogni forma di vita umana». Esplose il cuore del Sogno Americano

Queste le parole pronunciate nel discorso con cui il 20 gennaio 1961 John Fitzgerald Kennedy divenne ufficialmente il trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti d'America. Il più giovane presidente e il primo presidente cattolico a varcare le soglie della Casa Bianca avrebbe immediatamente intrapreso, sul fronte interno, la politica della "nuova frontiera": una serie di riforme sociali, non sempre coronate da successo, volte al perfezionamento della democrazia americana (attraverso la soluzione del problema della disoccupazione, il miglioramento dei sistemi educativi e sanitari, la tutela degli anziani e dei più deboli, l'eliminazione della discriminazione razziale). In politica estera, accanto a imprese certamente discutibili, al programma di Kennedy appartenevano anche l'intervento economico in favore dei Paesi sottosviluppati, soprattutto nell'area dell'America latina, finalizzato fra l'altro a emarginare il castrismo cubano.

Nel novembre 1963 Kennedy, accompagnato dalla moglie Jacqueline Bouvier e dal vicepresidente Lyndon Johnson, compie un viaggio in Texas (Stato ostile alla politica della "Nuova frontiera") per

risolvere alcune questioni interne al Partito Democratico. Dopo aver pernottato a Fort Worth, alle 9,30 di venerdì 22 novembre JFK decolla sull'Air Force One per l'aeroporto di Love Fields, a Dallas, dove atterra alle 11,40. In questo lasso di tempo il Presidente avrebbe detto alla moglie: "Ieri sera avrebbero potuto benissimo spararmi mentre ero in mezzo alla folla... L'attentatore avrebbe potuto facilmente dileguarsi". Parole in qualche modo profetiche. Dall'aeroporto la Limousine Lincoln (scoperta, senza vetri protettivi) lo porta al Trade Mart, per un ricevimento che non avrà mai luogo. John Kennedy prende posto con Jacqueline sul sedile posteriore. Davanti a loro siedono il governatore del Texas Connally e la moglie. Dietro, a bordo di un'altra vettura, segue Johnson. Il corteo presidenziale imbocca l'angolo fra la Houston Street e la Elm Street. A questo punto (sono le 12,30) Abraham Zapruder e Orville Nix, cineamatori dilettanti, appostati da parti opposte rispetto al

corteo, accendono le loro cineprese, senza sapere che avrebbero filmato uno degli eventi più drammatici, inquietanti e dolorosi del Novecento. All'imbocco della curva l'auto presidenziale rallenta a circa 7/8 Km/h, mentre JFK saluta la folla in festa. Improvvisamente, sono circa le 12,50, riecheggiano alcuni spari. Il primo manca il bersaglio. Il secondo colpisce alla schiena Kennedy, che si porta le mani al collo. Il terzo, quello mortale, colpisce il Presidente alla testa. Abbiamo tutti impresse nella mente le immagini del film di Zapruder, in cui la First Lady, con gesto istintivo, si getta a raccogliere i resti del cranio del marito, mentre il governatore Connally, anch'egli colpito, esclama "Mio Dio, ci ammazzano tutti". La Limousine Lincoln fila verso il Parkland Memorial Hospital, dove intorno alle 15 viene certificata la morte di Kennedy. È il momento in cui, come scriverà James Ellroy (autore dei romanzi "American Tabloid" e "Sei pezzi da mille", le cui vicende sono ambientate intorno all'omicidio di Dallas), esplose il cuore del Sogno Americano.

a.b.